

A Gerusalemme

“ Gerusalemme, noi ti rivedremo: la speranza ci palpita nel cuore...”.

Così cantavamo nel viaggio di avvicinamento alla città santa, nel pomeriggio di quel lunedì, dopo aver partecipato alla Messa nella chiesa francescana del Buon Pastore, parrocchia di Gerico. Cantavamo, come migliaia di pellegrini che nei secoli hanno camminato per le strade della Giudea verso la nostra stessa meta. La strada non è più stretta e tortuosa come in passato, è ampia e di buon fondo: una strada per turisti... Pensavo ad Egeria. Certamente anche lei aveva percorso questa strada, quella vecchia, a piedi, quando sul finire del quarto secolo venne qui dall'Europa, e per tre anni peregrinò per ogni dove in Terrasanta lasciandoci inaspettate e preziose testimonianze sulla situazione dei luoghi e sulla vita di fede di allora. Pensavo a Charles de Foucauld, che per tre anni visse a Nazareth alla ricerca di una spiritualità dell'umiltà e dell'essenzialità, che poi testimonierà per tutta la vita. Pensavo che il nostro pellegrinaggio era forzatamente breve e frettoloso, sia a causa dello stile di vita e di viaggio dei nostri tempi, sia per la situazione etnopolitica del paese. Tuttavia sentivo che l'esperienza che stavo vivendo mi entrava dentro, e sapevo già che non avrei mai più potuto prescindere da essa. E l'aspettativa di Gerusalemme cresceva. E quando siamo arrivati, a sera fatta, e la nostra saggia e paterna guida ci ha fatto condurre sul monte Scopus per un primo sguardo d'insieme, è stata davvero un'immagine indimenticabile quella che i nostri occhi hanno bevuto avidamente: le luci di Gerusalemme nel buio... Nei giorni successivi ci siamo calati nella città vecchia, affascinati dai ricordi di una storia trimillenaria che affiorano ovunque. Ci hanno stupito le possenti mura erodiane; ci hanno commosso gli ulivi bimillenni del monte dove Cristo passò in parte la sua ultima terribile notte da uomo; ci hanno intenerito le grotte dove vivevano poverissimamente i contemporanei di Gesù. Oggi mi ritrovo a recuperare momenti, immagini, emozioni, pensieri vissuti in quei giorni. Sento profondamente che questo pellegrinaggio nella terra di Gesù, e l'aver camminato e pregato sui luoghi che hanno visto la vicenda umana del Salvatore, ha rafforzato la mia fede, mi ha rinnovato ragioni di Speranza e propositi di Carità, e ringrazio Dio di tutto ciò. Siamo stati nella Gerusalemme terrena, ne abbiamo subito il fascino e spontaneamente affiora il desiderio di tornare a rivedere e rivivere luoghi e memorie così intensi e profondi. Ma, al di là di ciò, si è rafforzato in noi il senso del nostro cammino di uomini e di cristiani, e sentiamo e professiamo che la nostra vera meta è ultraterrena: “... la strada è lunga, eppure arriveremo. Gerusalemme, casa del Signore!”.

Anna Gioia

*Dal n. 13 dell'8 aprile 2006 di Risveglio Duemila,
Settimanale Cattolico d'informazione
dell'Archidiocesi di Ravenna-Cervia.*